



Pastorale Diocesana della Salute

CATECHESI UNITARIA PER GLI OPERATORI DELLA PASTORALE DELLA SALUTE
ANNO PASTORALE 2019-2020

PRIMO INCONTRO OTTOBRE 2019

LA MESSA NELLA RIFORMA LITURGICA PROMOSSA DAL CONCILIO VATICANO II

Preghiera iniziale

Salmo 122

Quale gioia, quando mi dissero:
"Andremo alla casa del Signore!".
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.
Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;
sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: "Su te sia pace!".
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Dagli Atti degli Apostoli (At 2,42-47)

Coloro che erano venuti alla fede, Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³ Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴ Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵ vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶ Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷ lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

*Dio Padre buono, che ci raduni in festosa assemblea per celebrare il sacramento pasquale del Corpo e Sangue del tuo Figlio, donaci il tuo Spirito, perché nella partecipazione al sommo bene di tutta la chiesa, la nostra vita diventi un continuo rendimento di grazie, espressione perfetta della lode che sale a te da tutto il creato. Per Cristo nostro Signore
(Colletta, solennità del ss. Corpo e sangue di Gesù Cristo)*

Introduzione al tema

Il Concilio Vaticano II, nel suo impegno di “aggiornamento” ha riconosciuto essenziale partire dalla vita della comunità cristiana nel suo momento più significativo: la celebrazione liturgica. Secondo l’antico adagio “lex orandi lex credendi” (il contenuto e il modo in cui si prega esprime il contenuto e il modo in cui si crede) il Concilio ha prestato particolare attenzione a questa riforma. È perciò importante, prima di inoltrarci a riflettere sulla celebrazione della messa, nella sua struttura e nei suoi elementi, fermarci a riflettere sulle motivazioni e sui criteri che hanno ispirato la riforma promossa dal Concilio.

Partiamo da un breve cenno alla storia della celebrazione eucaristica perché costituisce lo sfondo a partire dal quale meglio si comprendono le istanze che muovono la riforma conciliare.

La storia della celebrazione della messa affonda le sue radici nell’epoca neotestamentaria (la stessa quadruplicata redazione dell’ultima cena di Gesù risente dell’ambiente liturgico). Le testimonianze bibliche e quelle della primitiva comunità apostolica, pur con le difficoltà di interpretazione, testimoniano una prassi (spezzare il pane...) che prende senso dal riferimento al gesto di Gesù e alla sua morte e risurrezione, in cui si compie il significato del gesto. Se all’origine dell’eucaristia si pone il comando di Gesù «fate questo in memoria di me», l’eucaristia però non è semplicemente la ripetizione materiale di ciò che accadde in quella sera. Il rito dell’ultima cena è stato reinterpretato dalla chiesa apostolica in modo da mettere in luce quali fossero gli elementi essenziali perché la cena rituale della Chiesa si configurasse come esecuzione fedele del comando: “Fate ‘questo’ in memoria di me”. In questo senso, si nota il progressivo distacco della celebrazione eucaristica dal contesto di un pasto, l’unificazione della preghiera di benedizione per il pane e il vino, lo sviluppo di una liturgia della parola.

Così già dalla metà del secondo secolo troviamo gli elementi centrali che strutturano la celebrazione eucaristica: la liturgia della parola: ascolto della scrittura, commento del celebrante, preghiere dell’assemblea che si concludono con lo scambio del bacio di pace; la liturgia eucaristica, molto semplice: si portano pane e vino al celebrante, il quale pronuncia una lunga preghiera di ringraziamento, conclusa dall’Amen del popolo; quindi i diaconi distribuiscono il pane e il vino ai presenti e li portano agli assenti. Si parla anche di una colletta in favore dei poveri.

Nel tempo trova maggiore sviluppo la preghiera eucaristica che diviene sempre più l’elemento centrale dell’eucaristia. Dal sec. V cominciano a svilupparsi riti di introduzione alla liturgia della Parola: si aggiunge un canto di ingresso e la processione introitale, l’inno del Gloria, l’orazione “colletta”. Anche l’offertorio si sviluppa con solennità: c’è una processione di fedeli, i ministri accolgono le offerte, mentre si canta un canto. Al rito della frazione del pane si premette il Padre nostro e il bacio di pace (non più alla fine della liturgia della parola); durante la frazione si introduce l’Agnus Dei. Anche la processione eucaristica si sviluppa in modo solenne; fino al sec. XII, si riceve la comunione sotto le due specie. È tardiva, invece, l’introduzione di una benedizione al termine della messa.

Nel basso medioevo, tuttavia, la celebrazione subisce uno sviluppo e un impulso che la porta verso forme decadenti. Si introducono molte preghiere private, di tenore penitenziale; la celebrazione diventa sempre più azione svolta dal prete, che assorbe in sé tutti i ministeri; il popolo si distacca sempre più dalla partecipazione, si diffonde la prassi della messa privata; si accentuano gli aspetti devozionali, come la devozione all’umanità di Gesù (la passione) e al “vedere” l’ostia; si diffonde sempre più il culto eucaristico, staccato dalla celebrazione; la messa viene compresa in chiave allegorica. La prassi liturgica che giunge fino al Concilio di Trento non era priva di abusi e distorsioni, che provocarono diversi tentativi di riforma. La controversia con i Protestanti condizionò la riforma liturgica promossa dal concilio tridentino. Nel periodo successivo si instaurò un rigido fissismo liturgico, come strumento necessario per mantenere l’unità. Però la celebrazione eucaristica, per certi aspetti semplificata, rimane lontana dalla gente, che coltiva molto più le devozioni del culto eucaristico che non la comunione ad esso nella partecipazione piena alla celebrazione.

Il movimento liturgico, nei tempi recenti, si è fatto carico di promuovere la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla celebrazione e ha approfondito la natura dell’eucaristia, a partire dallo studio delle fonti antiche. Questo ha maturato il clima per l’opera di riforma voluta dal Vaticano II.

La riforma liturgica promossa dal Concilio si è ispirata ad alcuni grandi principi, sia di ordine celebrativo che di ordine dottrinale:

1. Il legame tra ecclesiologia e liturgia: si matura la convinzione che *la liturgia è azione di tutta la Chiesa*, la quale è il soggetto integrale dell'azione liturgica. Perciò occorre *promuovere la partecipazione attiva di tutti* e rendere più comprensibile attraverso i riti e le preghiere il mistero che si celebra ("La Chiesa volge attente premure affinché i fedeli non assistano come estranei e muti spettatori a questo mistero di fede, ma, comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente" SC 48). Perché non si resti "estranei spettatori" è importante che si "comprendano" bene parole e gesti di cui è intessuta la celebrazione (qui va inteso il motivo della lingua della celebrazione), ma si tratta poi anche di entrare nella logica di fede che essi esprimono, lasciandosi plasmarne da quei riti e da quelle preghiere e, quindi, dal mistero che attraverso di essi si comunica a noi (qui l'attenzione a custodire il senso di fede della celebrazione, che non va fatta scadere a semplice "cosa" da fare o a occasione per esprimere idee o preoccupazioni nostre: va custodita l'attenzione ad accedere a ciò che il Signore in essa comunica a noi, al suo mistero). Significativi sono i tre avverbi che la SC usa per qualificare la partecipazione dei fedeli alla messa: consapevolmente (quindi comprendendo quanto fanno), piamente (cioè sapendo che è in gioco la loro relazione con Dio), attivamente (quindi assumendo ciascuno il proprio ruolo nella celebrazione).

2. *Visione unitaria del mistero eucaristico* in tutte le sue dimensioni: la messa è contemporaneamente e inseparabilmente sacrificio, sacramento e sacro convito; in questa prospettiva deve essere ripresentato anche il culto eucaristico fuori dalla messa.

In questa prospettiva SC 50 indica tre linee fondamentali lungo le quali si muove la riforma del rito: a) la semplificazione dei riti, senza che nulla di essenziale venga perduto, b) la soppressione di elementi che si erano accumulati nel tempo e che appesantivano la celebrazione, c) il ripristino di elementi della tradizione antica che, invece, erano andati perduti come, ad esempio, la preghiera dei fedeli. Così il Messale romano riformato e promulgato da Paolo VI nel 1970 presenta significative novità rispetto al precedente messale di Pio V in uso a partire dal Concilio di Trento. Il messale di Trento conteneva ad uso del sacerdote tutte le parti della messa, comprese le letture; il messale del Vaticano II, invece, contiene solo ciò che spetta al celebrante, mentre le letture sono raccolte in un libro apposito, il Lezionario. Una scelta che dice come la celebrazione non sia di pertinenza esclusiva del sacerdote che presiede ma riguarda tutta l'assemblea.

3. Il tema della *presenza di Cristo nell'eucaristia: non si riduce alla presenza reale nelle specie consacrate*, ma si pongono queste in continuità con tutte le diverse forme di presenza di Cristo. La presenza reale è tale non per esclusione, ma per antonomasia. Vanno perciò comprese bene tutte le forme della presenza di Cristo nella celebrazione per comprendere bene il senso della presenza nelle specie eucaristiche.

4. *La centralità dell'eucaristia per la vita cristiana ed ecclesiale*: la celebrazione eucaristica (come vertice della liturgia), senza esaurire l'azione della Chiesa, ne è il culmine e la fonte (SC 9-10; LG 11), è il centro di convergenza della vita della Chiesa e di tutto l'organismo sacramentale (LG 6; PO 5).

Tra le scelte di maggior rilievo nella riforma del rito, possiamo ricordare una radicale riforma del lezionario, che ora propone un gran numero di letture; poi il ripristino del gesto di pace tra i fedeli e della preghiera universale, il distacco dell'altare dal muro per restituirgli l'aspetto di mensa, la restaurazione della prassi della concelebrazione eucaristica.

A partire da queste istanze di rinnovamento e tenendolo sempre presenti, andremo a comprendere la struttura rituale della celebrazione eucaristica e il suo significato Teologico e spirituale. Sarà importante considerare la struttura dell'eucaristia senza disperdersi nei singoli dettagli, ma scoprendo le sue linee portanti. La messa è costituita da due grandi parti, così strettamente congiunte da formare un unico atto di culto (OGMR 28), a cui si premettono alcuni riti introduttivi e si fanno seguire i riti conclusivi: Riti di introduzione, Liturgia della Parola, Liturgia eucaristica, Riti di conclusione. Nei prossimi incontri ci soffermeremo a conoscere meglio queste parti e a riflettere loro significato. In un ultimo incontro poi metteremo in risalto, in sintesi, il valore e il significato della celebrazione eucaristica, per comprendere, a partire da questa, anche il valore e il significato della adorazione eucaristica.

Per riflettere insieme

1. Qualcuno dei presenti forse ricorda la celebrazione della messa prima della riforma liturgica promossa dal concilio. Può essere occasione per evidenziare le novità portate dal nuovo rituale e per dire come è stata vissuta questa novità.
2. La riforma del Vaticano II insiste sulla partecipazione di tutti alla celebrazione e la qualifica come partecipazione "consapevole", "pia", "attiva". Pensando alle nostre celebrazioni come è possibile maturare questa forma di partecipazione, e partecipazione di tutti?
3. Conosciamo i diversi modi della "presenza di Cristo" nella celebrazione della Messa? Come valorizzare questi modi di presenza per comprendere meglio singolarità delle presenze di Cristo nelle specie eucaristiche?
4. La celebrazione dell'Eucaristia non è momento isolato nella vita della comunità. Quale relazione vediamo tra la celebrazione dell'Eucaristia e gli altri momenti della vita della comunità e della nostra vita cristiana?

Preghiera conclusiva

*Guarda Signore il pane della sofferenza,
Il pane impastato delle nostre mani di miseria,
il pane della morte, il pane della guerra:
dacci oggi, Signore, il nostro pane quotidiano.*

*Guarda, Signor, e il pane della fatica,
il pane seminato nei solchi delle nostre campagne.
Il pane dello sforzo, il pane del lavoro:
dacci oggi Signore, il nostro pane quotidiano.*

*Guarda, Signore, il pane dell'amore,
il pane spezzato, diviso tra fratelli.
Il cuore donato, gioia per i poveri:
dacci oggi Signore, il nostro pane quotidiano.*

*Guarda, signore, il pane della vita,
pane del cielo e strada di luce,
il pane del cammino che conduce al regno:
dacci oggi Signore, il nostro pane quotidiano.*

*Guarda, Signore, il vino della gioia,
scaturito come sangue dai grappoli spremuti.
Il vino della festa, gioia della terra:
dacci oggi Signore, il nostro pane quotidiano.*

***Che diventi il pane della festa,
che diventi il vino dell'amore!
Che diventi un canto di gioia sulla terra,
che diventi il tuo corpo, Signore.***

(L. Deiss)

Padre nostro...